

# I rischi di blocco nel Golfo Persico e il listino di Mosca che cresce Ma gli investitori restano in attesa

Il solo bene rifugio davvero comprato è il metallo giallo, vicino al record

## Scenari

di **Federico Fubini**

Da metà marzo per sette settimane l'aeronautica americana ha bombardato gli Houthi, che bloccavano con missili e droni l'ingresso nel Mar Rosso dalla penisola araba. A inizio maggio Donald Trump annuncia la fine degli attacchi perché le milizie yemenite — dice — «hanno capitolato». Un mese dopo i dati del Fondo monetario internazionale mostrano che lo stretto di Bab el-Mandeb, all'ingresso nel Mar Rosso, resta semichiuso alla navigazione: esattamente come accade da quando un anno e mezzo fa gli Houthi hanno iniziato a limitare gli accessi.

### La lezione

La loro vicenda contiene una lezione ora che Israele ha avviato una campagna contro l'Iran, per fermarne il programma nucleare. Neanche per la maggiore superpotenza del pianeta è facile riaprire uno stretto di mare, se l'avversario è determinato a strangolarne il traffico. La geografia dà all'Iran un potere su Hormuz in teoria simile a quello che gli Houthi hanno su Bab el-Mandeb. Lo stretto che collega il Golfo Persico all'Oceano Indiano — 49 chilometri di ampiezza — vede passare quasi il 20% dell'offerta mondiale di petrolio prodotto da quattro Paesi: Arabia Saudita (oltre 9 milioni di barili al giorno nel 2024), Emirati Arabi Uniti (4,4 milioni), Qatar (600 mila) e l'Iran stesso (3,3). Teheran sarebbe in grado di destabilizzare i mercati del greggio, dunque l'economia

mondiale, se tentasse a Hormuz ciò che i suoi protetti dello Yemen fanno nel Mar Rosso. Sarebbe suicida, perché ne sarebbe compromesso anche il passaggio del greggio iraniano diretto in gran parte in Cina. Ma sarebbe una mossa della disperazione, se gli Ayatollah si trovassero spalle al muro e prevalesse l'ala in assoluto più estremista.

Gli investitori internazionali, per ora, non se lo aspettano. La risposta dei mercati ieri è stata relativamente composta per l'enormità degli eventi. Le borse sono calate, non crollate. A fine giornata il Brent era salito del 7,5% a 75 dollari a barile, ma viaggiava sui prezzi a cui era il 2 aprile scorso: il «Liberation Day» in cui Donald Trump annuncia i dazi «reciproci» e deprime le aspettative di crescita e le quotazioni di molte materie prime. Il greggio continua a scambiare su uno dei prezzi meno cari da fine 2021, quando si capì che Vladimir Putin avrebbe invaso l'Ucraina. Così, non produrrebbe realmente inflazione.

È possibile che nel futuro prossimo il quadro resti simile, per varie ragioni. In primo luogo Israele per ora non sta colpendo le infrastrutture del petrolio iraniano (3% dell'offerta mondiale), perché Trump non vuole e comunque ciò lascerebbe aperta l'opzione di un sistema politico più mercantile e moderno a Teheran in futuro. Il petrolio poi conta meno oggi che, ad esempio, durante le due guerre del Golfo (1990 e 2003): in Cina, di gran lunga primo mercato, ormai metà delle auto vendute sono elettriche. Ma soprattutto l'economia mondiale sta rallentando, mentre l'Arabia Saudita guida l'Opec

verso un tentativo di monetizzare con la quantità e non la scarsità di greggio. I depositi sono pieni. E gli aumenti di questi giorni riporteranno in attività produttori americani di «shale oil», greggio da roccia di scisto, che non conviene produrre a 60 dollari al barile.

Naturalmente però questi fragili equilibri possono saltare in ogni momento, mentre anche ieri i mercati hanno mostrato alcuni paradossi. Il maggiore: unica Borsa a salire fra le quarantina delle maggiori piazze, Mosca. Il suo petrolio oggi è più utile e ogni aumento di dieci dollari del barile porta, su un anno, 25 miliardi di dollari in più che Vladimir Putin può spendere nell'aggressione dell'Ucraina (ma fino a ieri i prezzi erano sotto a quelli ipotizzati nel bilancio russo).

### Il debito Usa

Emblematico però è anche che i mercati ormai sembrano reagire alle crisi senza sapere più bene quale sia il bene rifugio sicuro da comprare. Nell'era Trump, i buoni del Tesoro americano anche ieri sono stati più venduti che cercati; il dollaro è salito di pochissimo, l'euro ha persino perso un po' di terreno. Il solo bene rifugio davvero comprato è l'oro, vicino al record: in un mondo senza leggi né leader, vale solo la «barbara reliquia» di John Maynard Keynes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

